



LIQUADERNI

#03

settembre_dicembre 2013
numero tre
anno uno

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

Rappresentazioni urbane Urban Representations

a cura di ETICity

- Simone Tulumello & Giacomo Ferro |
- Paola Briata |
- Maria Michou |
- Giansandro Merli & Monia Cappuccini |
- Ifigeneia Kokkali |
- Maria Elena Buslacchi |
- Petra Potz & Ariane Sept |
- Lidia K.C. Manzo |

- Cristina Gorzanelli, Gail Ramster, Alan Outten & Dan Lockton |
- Aslihan Senel |
- Giuliana Visco & Alioscia Castronovo |
- Claudia Bernardi |
- Maria Luisa Giordano |
- Irene Dorigotti |
- TooA |
- Oginoknauss |

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Orion Nel·lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimer*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *Ecole des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Elisabetta Capelli,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Valentina Signore,
Nicola Vazzoler.

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702

Progetto grafico e impaginazione
Nicola Vazzoler.

in copertina:

“piezas” di Andrea Falco > vedi progetto CallforCover p.135



#03

settembre_dicembre 2013
numero tre
anno uno

september_december 2013
issue three
year one



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Rappresentazioni urbane

Urban Representations

a cura di ETICity_p. 05

Simone Tulumello & Giacomo Ferro_p. 13

Le volatili rappresentazioni di piazza Martim Moniz a Lisbona
The fleeting representations of a square: Martim Moniz, Lisbon

Paola Briata_p. 21

**Acquired for development by...
le giovani generazioni e la rigenerazione di East London**
*Acquired for development by...
The Young Generation and East London*

Maria Michou_p. 29

Athens streetside arcades: silent gestures of minor occupation

Giansandro Merli & Monia Cappuccini_p. 37

**Atene tra crisi economica, narrazioni urbane e
discorso razzista**
Urban narratives and racist propaganda in the city of Athens

Ifigeneia Kokkali_p. 43

**City representations and the selective visibility
of the (ethnic) 'Others'.**
A short note on the fervent 'diversity' in Europe

Maria Elena Buslacchi_p. 49

**La moltiplicazione degli Off. Rappresentazioni urbane
in una Capitale Europea della Cultura**
*Off Multiplying.
Urban representations in an European Capital of Culture*

Petra Potz & Ariane Sept_p. 57

Cittaslow-Germany: dove i piccoli centri urbani si rappresentano
Cittaslow-Germany: where small cities represent themselves

Lidia K.C. Manzo_p. 65

MILANO MONTECITY. La città sospesa
MILANO MONTECITY. The suspended city

Cristina Gorzanelli, Gail Ramster, Alan Outten & Dan Lockton_p. **75**
Cittadini e nuovi media per un'intelligenza creativa
Citizens and new medias for a creative intelligence

Aslıhan Şenel_p. **85**
Mapping as Performance:
An Alternative to Authoritative Representations of Istanbul

Giuliana Visco & Alioscia Castronovo_p. **95**
Trasformazioni metropolitane
ed educazione popolare a Buenos Aires
Metropolitan transformation and "popular education" in Buenos Aires

Claudia Bernardi_p. **103**
Temporalità urbane.
Politiche del controllo e reti migranti
Urban temporalities. Politics of control and migrant networks

Maria Luisa Giordano_p. **111**
Who's maps?
Interrogating authorship in collective map-making

Contributi visuali/Videos >

Irene Dorigotti_p. **118**
Kigali or building a symptomatic city.
Young's Imaginary and Crea(c)tivity in Rwanda after 1994

TooA_p. **120**
42 - storie di un edificio mondo
42 - tales from a global building

Oginoknauss_p. **122**
ДОМ НОВОГО БЫТА - DOM NOVOGO BYTA

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. **126**
Parole chiave/**Keywords**
p. **131**
Illustrazioni/**Illustrations**
p. **135**



Temporalità urbane. Politiche del controllo e reti migranti

Urban temporalities. Politics of control and migrant networks

Migrazione |
Controllo |
Temporalità |

Migration |
Control |
Temporality |

In the last six years Greece is facing a harsh economic crisis. Neoliberal austerity measures imposed by Troika exerted their pressure even on the urban spaces with purposes of securitization. This process affects the political discourse that kept a racist character. Homeless, drug-addicted, prostitutes, political protesters, migrants: all the social marginalization has been stigmatized as “social enemies” and the latter targeted as one of the most dangerous. Inside the process of securitization a specific actor took substance: the neo-nazist party of Golden Dawn. In the last years, the Greek authorities showed an increasing tolerance for this criminal organization and this permissiveness allows them to control a district of Athens: Aghios Panteleimonas. This urban area is characterized by a strong concentration of migrants, important social inequalities and a deep process of impoverishment of the historic inhabitants. In this context, Golden Dawn managed to ride the social discontent, stressing the racist positions. Aghios Panteleimonas is an example of how the sudden collapse of the living conditions of a big part of the population and the simultaneous securitization of the political discourse and of the urban spaces can produce anti-democratic actors and racist violence. In this sense, Greece can be considered a laboratory not just for the austerity measures, but also for the production of racist discourses and practices: a really dangerous dynamics, above all in an impoverished and disintegrated social context.

I movimenti migratori sono divenuti indiscussi protagonisti del panorama europeo e mediterraneo per la loro capacità autonoma di scardinare alla radice l'ordinamento spaziale classicamente inteso, ormai disegnato da nuovi contorni: “la dimensione spaziale della sua [Europa] autorità politica non coincide con i perimetri degli stati membri o con la somma dei suoi territori [T.d.A.]” (Karakayali & Rigo 2010, p. 132). L'interazione e la connessione tra luoghi spazialmente lontani conferisce maggiore intensità alla migrazione come esperienza che muta le appartenenze culturali e sociali fuori dalla dinamica di appartenenza territoriale allo Stato-nazione



Fig.1 Teddy Cruz, “Enclave”, 2000. Fonte: <http://visarts.ucsd.edu/faculty/teddy-cruz>

e ai suoi confini lineari: essa dà vita a “stati-nazione deterritorializzati” in seguito alla rapida diffusione di comunità transnazionali e dell’intensificarsi dei processi di globalizzazione. Il migrante, secondo questo punto di vista, diviene un transmigrante, soggetto mobile, attore di reti di comunicazione e relazioni che eccedono lo spazio nazionale creando nuove appartenenze (Glick-Schiller, Basch & Blanc-Szanton 1994; Glick-Schiller & Faist 2010). Anzi, alcune analisi si spingono molto oltre, in particolare quegli studi sulle diaspore secondo cui “i migranti contemporanei con la loro organizzazione transnazionale dell’esistenza mettono in atto nuove cartografie dello spazio sociale” (Salih 2005, p. 153). In breve, la migrazione abita questo spazio *in-between*, è un “agente di denazionalizzazione” che rende possibile la transnazionalizzazione degli attori storici nella scena contemporanea (Sadowski-Smith 2002, p. 77; Carmagnani 2005).

Muovendosi da questo scardinamento delle rigidità spaziali, attraverso un turbolento movimento autonomo, le migrazioni diventano veicolo di trasformazioni imponenti che sono oggetto di una consolidata violenza da parte delle istituzioni, governative e non, che assumono il confine come strumento privilegiato per arginare i flussi nello spazio euro-mediterraneo (Papastergiadis 2000). Lungi dall’essere di fronte a un rapporto dicotomico tra un interno e un esterno, tra due omogeneità che poggiano sull’organizzazione moderna dello spazio, assistiamo a una vera e propria moltiplicazione dei confini dentro lo stesso territorio nazionale e alla sua esternalizzazione attraverso politiche sovranazionali (González Casanova 2003; Hutnyk 2012).

Al contempo, il confine è espressione della sovranità come esercizio di differenziazione che penetra anche all’interno dei suoi limiti: osservando le divisioni che s’insinuano nei luoghi in cui viviamo possiamo assistere

alla loro continua mutabilità anche internamente alle nostre metropoli. La funzione del confine non è più esclusivamente quella di essere una barriera necessaria a delimitare la sovranità e garantire la sicurezza interna, ma si trasforma in un dispositivo di gerarchizzazione e segmentazione che agisce nei territori: non soltanto una divisione militarizzata o fortificata tra due Stati, ma uno strumento eterogeneo e polisemico che distingue, regola e organizza gli scambi culturali, la mobilità sociale, i flussi di capitale e lavoro (Balibar 2002; Mezzadra & Neilson 2013). In questo contesto, i migranti sono i soggetti maggiormente esposti agli effetti della funzione eterogenea del confine per la loro attitudine a vivere spazi transnazionali, muoversi in modo autonomo e veicolare culture ibride. Lo scopo del confine, quindi, non è solo quello di bloccare la circolazione dei migranti, ma di filtrare il loro ingresso, indirizzarne gli spostamenti, inserirli in una posizione rigida nella gerarchia sociale, selezionare i tratti culturali integrabili o stigmatizzare quelli indesiderati.

La modulazione dei flussi migratori e la gestione della mobilità delle persone è ormai divenuta una prospettiva di analisi consolidata per comprendere lo spazio della circolazione europeo (Bacon 2008; Karakayali & Rigo, 2010). Assumendo questo punto di vista, la proliferazione di centri di detenzione ai margini e nell'immediato esterno dell'Unione Europea, così come la costruzione di muri difensivi, il sempre maggior finanziamento ai corpi militari di controllo dei confini e l'introduzione di leggi securitarie costituiscono la cifra di questo governo della mobilità¹. Lunghi dall'interessare solo i margini lontani dei territori, tali politiche costringono la vita quotidiana dei migranti all'interno delle stesse città. Il tentativo di introdurre in Italia misure affini, attraverso l'ormai noto "Pacchetto Sicurezza", esprime la chiara volontà di normare la presenza dei migranti nel territorio italiano, muovendo da una palese criminalizzazione e dall'etichetta (*labeling*) dell'illegalità². L'individuazione di un soggetto che "appare" migrante e l'imposizione di controlli e verifiche dei documenti comportano quello che nel mondo angloamericano è noto da tempo come *racial profiling*. In questo senso, i migranti diventano oggetto di un doppio processo: da un lato, il governo della mobilità e l'imposizione di barriere interne ed esterne ai confini nazionali per filtrare i flussi in arrivo; dall'altro lato, la discriminazione e la rappresentazione dei loro stessi corpi come intrusi e illegali. Le politiche europee hanno così introdotto misure che operano nella quotidianità: il recente caso delle proteste in Francia contro la deportazione di una studentessa è fortemente indicativo di come i confini diventino un metodo di selezione ed espulsione per ridefinire continuamente l'accesso alla cittadinanza³. L'illegalità o la clandestinità sono lo stigma impresso sui migranti che vengono così percepiti come corpi estranei e mai interni alle società in cui vivono:

Essa impone a tutti di mantenere l'illusione collettiva di una condizione che non è né provvisoria, né permanente o, il che è lo stesso, di una condizione che è ammessa a volte come provvisoria (in linea di principio), solo a patto che questo "provvisorio" possa durare indefinitamente, e a volte come definitiva (nei fatti), solo a condizione che questo "definitivo" non venga mai enunciato come tale (Sayad 2006, p. 24).

1_ La costruzione di un muro difensivo al confine tra Grecia e Turchia, l'aumento dei finanziamenti e degli equipaggiamenti a Frontex per sorvegliare i confini dell'Unione Europea, la dislocazione di centri detentivi in Libia finanziati dallo stesso Governo italiano e l'introduzione del sistema di sorveglianza EuroSur sono l'esito di tali politiche nel contesto euro-mediterraneo.

2_ Per una descrizione schematica delle proposte di legge denominate "Pacchetto sicurezza" v. Stranieri in Italia 2009; per un'analisi delle effettive leggi approvate v. Grigion 2009.

3_ Per maggiori informazioni sull'«affaire Léonarda» si può consultare il sito del quotidiano francese Libération (www.liberation.fr) che ha dedicato numerosi articoli, interviste e uno speciale alla questione dell'espulsione dei migranti e alle mobilitazioni in sostegno della studentessa.



Fig.2 Bernardi, poster "Puen-te movement", Phoenix - Arizona, 2011.

4_ Con "razializzazione" intendo quel processo di produzione discorsiva per cui fenomeni sociali o istanze particolari vengono compresi o definiti attraverso la razza, le caratteristiche somatiche e culturali attribuite a un gruppo sociale, facendone i responsabili dei problemi sociali o politici (Murji & Solomos 2005). Tale punto di vista riprende le analisi di Frantz Fanon e più in generale degli studi postcoloniali e culturali sul corpo razzializzato in quei territori che sono stati oggetto della colonizzazione europea.

5_ Anche dal punto di vista statistico, i dati sulle deportazioni negli USA sono incredibilmente superiori a quelli europei. Se confrontiamo le deportazioni nel 2012 vediamo che negli USA superano le 400mila unità, mentre la somma di quelle effettuate tra Italia, Regno Unito, Francia e Germania sono circa 100mila (ISTAT 2012; Medici per i diritti umani 2012; ICE 2012; Home Office Government UK 2012; Migration Observatory 2011; Breuer 2012; Tassel 2013).

La condizione di assenza dei documenti, molte volte anche nei casi di asilo politico o dei rifugiati, si tramuta rapidamente nella posizione di aver violato la legge. Non sono soltanto le norme giuridiche a definire questo passaggio affatto automatico, ma il linguaggio mediatico, le informazioni distorte e la continua alimentazione di narrazioni che dipingono i migranti come illegali o clandestini. Implicitamente, il migrante è riconosciuto come quel soggetto che si deve nascondere perché delinque e proprio per questo deve essere osservato e vigilato ancor di più: la razzializzazione del loro corpo diviene, quindi, lo strumento necessario per individuare gli autori del reato⁴. Questa specifica rappresentazione rende possibile mantenere il migrante in uno stato di provvisorietà e continua mancanza, cosicché la loro vita assume la temporalità dell'indefinito, del "non-ancora".

La sospensione della vita del migrante nelle città in cui vive diviene paradigmatica quando la minaccia della deportazione consolida questo stato di aleatorietà. Se il contesto europeo sta vivendo questo processo soltanto di recente, in altri luoghi è già possibile verificare gli esiti di politiche affini che i governi occidentali stanno progressivamente introducendo. Il caso statunitense ha, purtroppo, una storia consolidata e può essere assunto come modello per comprendere la violenza di queste misure, la loro funzionalità e la nuova immagine che impone allo spazio urbano⁵. Infatti, da più di un secolo gli U.S.A. sperimentano un articolato governo delle migrazioni che non è rivolto soltanto al contenimento dei flussi in ingresso lungo il confine con il Messico, ma è applicato direttamente nel territorio nazionale attraverso un vero e proprio regime della mobilità e processi di violenta razzializzazione che stabiliscono la desiderabilità o meno dei soggetti (Ngai 2004). Indagare gli esiti di tali politiche di controllo può essere utile per comprendere quale direzione stanno materialmente assumendo anche

i governi europei e mediterranei nell'approvazione di leggi e misure che guardano all'esempio statunitense come un riferimento positivo.

Un recente studio etnografico negli Stati Uniti evidenzia la tensione soggettiva dei migranti in questa mutata scena in cui la militarizzazione e la minaccia continua alla deportazione, insieme alla divulgazione di un'immagine che fa del migrante un pericolo, trasformano i legami sociali e la vita quotidiana dei singoli: "La deportabilità è una presenza potente nella loro vita quotidiana [T.d.A.]" (Talavera, Núñez-Mchiri & Heyman 2010, p. 166). I sentimenti prevalenti che gli intervistati riportano sono la paura, l'invisibilità, lo stigma impresso su di loro, la perdita, la depressione, l'ansia, la necessità di nascondersi, l'afflizione, l'isolamento, l'alienazione, la disperazione e la solitudine. La deportazione emerge, in primo luogo, come forma di chiusura, blocco e impedimento. Un processo d'intrappolamento imposto dalle forze dell'ordine attraverso le retate e i controlli stradali che inducono una costante paura di uscire dalle loro abitazioni. Si muovono "come ratti nelle strade", temendo di aggirarsi in posti che non conoscono a fondo per la paura di perdersi e rimanere "intrappolati" (Talavera, Núñez-Mchiri & Heyman 2010, p. 175). Attraverso queste strategie, dirette o indirette, il movimento delle persone è duramente costretto: "Portando tale stigma, spesso sentono di essere incapaci di muoversi liberamente in uno spazio pubblico aperto come i parchi e le strade affollate [T.d.A.]" (Talavera, Núñez-Mchiri & Heyman 2010, p. 171).

Inoltre, questo persistente timore innesca processi d'imprigionamento, autoreclusione e diffidenza continua: ogni vicino di casa costituisce un possibile pericolo, ogni persona potrebbe dubitare della sua "legalità"⁶. Le reti sociali e familiari sono così messe in crisi, interrotte o lacerate, non solo nei quartieri ma anche tra i migranti e le famiglie che ancora vivono nel paese di provenienza, cosicché la paura della deportazione impone l'abbandono dei consueti viaggi di visita alle famiglie (Talavera, Núñez-Mchiri & Heyman 2010, p. 173). Inoltre, la vita quotidiana è inficiata dal terrore di cadere in povertà: la deportazione è legata a doppio filo alla paura di perdere l'unica fonte di reddito, o può persino causare l'abbandono del lavoro per l'impossibilità di potersi muovere liberamente nella città. Gli effetti psicologici di questo dispositivo della deportazione rendono immobile il singolo, gli impediscono, in breve, di poter vivere una vita "normale".

In questo contesto, emerge il ruolo centrale della temporalità, un orizzonte di conflitto che persiste e insiste sulle divisioni che segmentano la società, dove alcune sue componenti sono private dell'autonomia di disporre del proprio tempo e decidere delle sue accelerazioni o rallentamenti. La deportazione diviene la vertigine su cui vivono due tempi opposti e centrifughi: quello della velocità dell'espulsione o l'insostenibile immobilità. È ora evidente come l'internamento non sia più gestito esclusivamente dallo Stato con il supporto legislativo e finanziario delle istituzioni sovranazionali, ma divenga una pratica indotta di esclusione interna al territorio sovrano e agita dagli stessi "non-cittadini". Attraverso dispositivi di rappresentazione negativa, controllo diffuso, criminalizzazione razziale e la costante minaccia della deportazione, il migrante può pervenire a uno stato di autoreclusione nel privato e alla totale invisibilità sociale. In questo modo, l'esternalizzazione dei

⁶ Per approfondire il tema dell'illegalità come status giuridico, la sua distinzione con l'assenza di documenti o le condizioni di deportabilità nel contesto statunitense v. De Genova 2002.

campi di detenzione o il loro collocamento ai margini delle metropoli è solo una tra le diverse pratiche di reclusione all'interno di un più ampio arcipelago d'istituzioni finalizzate a rallentare il processo migratorio, disciplinare la loro presenza nelle città e accelerare la loro espulsione. Potremmo dire che la stessa minaccia della deportazione induce a un'*inclusione escludente* dei migranti.

Al contempo, i migranti, in quanto soggetti attivi e non solo passivi degli strumenti coercitivi o delle imposizioni culturali, sono in grado di mantenere legami affettivi e politici nonostante i numerosi casi di isolamento. Nell'esempio statunitense sopra citato, le donne sono autrici di una tessitura di reti di sostegno informale capace di tutelarle nei propri quartieri e costruire continuamente una geografia di mutualismo all'interno delle maglie della sicurezza. In alcuni casi, anche i sindacati svolgono una funzione resistenziale, assumendo l'opposizione alle deportazioni come loro priorità politica nell'organizzare e difendere i lavoratori (Bacon 2005). In breve, le forme di resistenza agite sono diffuse e diversificate, sia rispetto alla rappresentazione dei migranti, sia alla creazione di reti politiche che respingono le forme di autoesclusione e deportazione massiccia.

La definizione dell'autorità politica oltre i confini statali o sovranazionali, evidenzia come lo spazio urbano e transnazionale sia geograficamente frattalizzato in confini interni ed esternalizzati, pratiche di esclusione che segmentano, in modo più o meno visibile, il nostro paesaggio quotidiano. La rappresentazione dei migranti in quanto clandestini o illegali è un'ulteriore funzione, altrettanto forte, di questo confine eterogeneo che si moltiplica spazialmente e s'impone sui corpi migranti tramite una continua stigmatizzazione e discriminazione che li divide tra coloro desiderabili e non, tra estranei e cittadini, tra residenti e deportabili. Laddove la metropoli è stata oggetto di largo interesse per le accelerazioni che comporta sulla vita dei singoli, emerge ora quanto la temporalità possa essere un violento strumento di confinamento, rallentamento e autoreclusione nello spazio urbano.

bibliografia

- Bacon D. 2008, *Illegal people. How globalization creates migration and criminalize migrants*, Beacon Press, Boston.
- Balibar É. 2002, *Politics and the other scene*, Verso, London.
- Breuer R. 2012, "German courts halts refugee deportation", *Deutsche Welle*, consultato a ottobre 2013, www.dw.de/german-court-halts-refugee-deportation/a-16097797-1
- Carmagnani M. 2005, "Migranti e transnazionalizzazione", in (a cura di) Salvatici S., *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, SISSCO, Rubbettino, Soveria, pp. 167- 174.
- De Genova N. 2002, "Migrant 'illegality' and deportability in everyday life", *Annual*

Reviews of Anthropology, Columbia University, no. 31, pp. 419 - 447.

Glick-Schiller N., Basch L. & Blanc-Szanton C. 1994, *Nations unbound: transnational projects, postcolonial predicaments and deterritorialized nation- states*, Routledge, New York.

Glick-Schiller N. & Faist T. 2010, *Migration, development and transnationalization: a critical stance*, Berghahn Books, Oxford.

González Casanova P. 2003, "Colonialismo Interno. Una redefinición", *Rebeldía*, no. 12, pp. 409-434.

Grigion N. 2009, "Approvato dal Senato il Pacchetto Sicurezza. Il DDL 733", *Progetto MeltingPot Europa*, consultato a ottobre 2013, <http://www.meltingpot.org/Approvato-dal-Senato-il-Pacchetto-Sicurezza-Il-ddl-733.html#.UpzTKGSYCJE>

Home Office Government UK 2012, *Migration Statistics*, consultato a ottobre 2013, www.gov.uk/government/collections/migration-statistics

Hutnyk J. (a cura di) 2012, *Beyond borders*, Pavement Books, WebEditor.

ICE 2012, *Removal statistics*, consultato a ottobre 2013, www.ice.gov/removal-statistics.

ISTAT 2012, *Notizie sulla presenza straniera in Italia*, consultato a ottobre 2013, www.istat.it/it/archivio/stranieri.

Karakayali S. & Rigo R. 2010, "Mapping the European space of circulation", in (a cura di) De Genova N. and Peutz N., *The deportation regime. Sovereignty, space, and the freedom of movement*, Duke University Press, Durham&London, pp. 123- 144.

Medici per i diritti umani 2012, consultato a ottobre 2013, www.mediciperidirittiumani.org/pdf/Tabella_comparativa_2011-2012.pdf

Mezzadra S. & Neilson B. 2013, *Border as method, or, the multiplication of labor*, Duke University Press, Durham.

Migration Observatory 2011, *Deportations, removals and voluntary departures in UK*, consultato a ottobre 2013, www.migrationobservatory.ox.ac.uk/briefings/deportations-removals-and-voluntary-departures-uk

Murji K. & Solomos J. 2005, *Racialization. Studies in Theory and Practice*, Oxford University Press, Oxford.

Ngai M. M. 2004, *Impossible subjects: illegal aliens and the making of modern America*, Princeton University Press, Princeton.

Papastergiadis N. 2000, *The turbulence of migration. Globalization, DEterritorialization and Hybridity*, Polity Press, Cambridge.

Sadowski-Smith C. 2002, "Reading across diaspora: chinese and mexican unocumented immigration across U.S. land borders", in (a cura di) Sadowski-Smith C., *Globalization on the line. Culture, capital and citizenship at U.S. borders*, Palgrave, New York, pp. 69- 98.

Salih R. 2005, "Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini", in (a cura di) Salvatici S., *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, SISSCO, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 153- 166.

Sayad A. 2006, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio, ombre corte*, Verona.

Stranieri in Italia 2009, *Pacchetto sicurezza e immigrazione. Cosa è cambiato*, consultato a ottobre 2013, www.stranieriinitalia.it/normativa-pacchetto_sicurezza_e_immigrazione_cosa_e_cambiato_9545.html.

Talavera V., Núñez- Mchiri G. G. & Heyman J. 2010, "Deportation in the U.S.- Mexico Borderlands. Anticipation, Experience, and Memory", in De Genova N. and Peutz N. (a cura di), *The deportation regime. Sovereignty, space, and the freedom of movement*, Duke University Press, Durham& London, pp. 166- 195.

Tassel F. 2013, *Les expulsions de sans-papiers en forte hausse en 2012*, consultato a ottobre 2013, www.liberation.fr/societe/2013/01/21/les-expulsions-de-sans-papiers-en-forte-hausse-en-2012_875631

UB

i QUADERNI

#03

settembre_dicembre 2013
numero tre
anno uno

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!
search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

